

Romani

7 ¹ Fratelli, voi conoscete bene le leggi e sapete certamente che la *Legge ha potere sull'uomo soltanto mentre egli è in vita. ² La donna sposata, per esempio, è legata dalla Legge al marito finché egli vive. Ma se il marito muore, la donna è sciolta dalla Legge che la legava a lui. ³ In base a questo principio, la donna è considerata adultera se va con un altro uomo quando il marito è ancora in vita; ma se questi muore, è libera per quel che riguarda la Legge, e non è più adultera se va con un altro uomo. ⁴ Qualcosa di simile accade per voi, fratelli miei. Voi siete morti nei confronti della legge di Mosè, perché siete stati uniti a *Cristo nella sua morte. Perciò ora voi appartenete a colui che è risuscitato dai morti, affinché la vostra vita sia ricca di opere gradite a Dio. ⁵ Quando infatti noi vivevamo seguendo i nostri desideri, la Legge stimolava passioni malvagie che ci facevano agire in modo da portarci alla morte. ⁶ Ma ora siamo morti nei confronti della Legge che ci teneva in suo potere: non siamo più al suo servizio. Perciò serviamo Dio non più secondo il vecchio sistema che era fondato sulla Legge scritta ma in modo nuovo, guidati dallo Spirito. ⁷ Dobbiamo forse concludere che la *Legge è peccato? No di certo! La Legge però mi ha fatto conoscere che cos'è il peccato. Per esempio, io ho saputo che era possibile desiderare cose cattive, perché la Legge ha detto: non desiderarle. ⁸ Il peccato allora, da quel comandamento, ha preso l'occasione per far nascere in me ogni specie di desideri. Invece, dove non c'è la Legge, il peccato è senza vita; ⁹ e io prima vivevo senza la Legge, ma quando venne il comandamento, allora il peccato prese vita, ¹⁰ e io morii. Così il comandamento che doveva condurmi alla vita, nel mio caso mi ha condotto alla morte. ¹¹ Il peccato infatti ha colto l'occasione offerta dal comandamento, mi ha sedotto e mi ha fatto morire per mezzo dello stesso comandamento. ¹² Di per sé, la Legge è santa e il

comandamento è santo, giusto e buono. ¹³ Quel che è buono sarebbe dunque diventato per me causa di morte? No! È il peccato che causa la morte: si è manifestato per quel che realmente è, si è mostrato in tutta la sua violenza per mezzo di una cosa buona, servendosi cioè del comandamento. ¹⁴ Noi certo sappiamo che la Legge è spirituale. Ma io sono un essere debole, schiavo del peccato. ¹⁵ Difatti non riesco nemmeno a capire quel che faccio: non faccio quel che voglio, ma quel che odio. ¹⁶ Però se faccio quel che non voglio, riconosco che la Legge è buona. ¹⁷ Allora non sono più io che agisco, è invece il peccato che abita in me. ¹⁸ So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. ¹⁹ Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio. ²⁰ Ora, se faccio quel che non voglio, non sono più io ad agire, ma il peccato che è in me. ²¹ Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. ²² Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ²³ ma vedo in me un'altra Legge: quella che contrasta fortemente la Legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me. ²⁴⁻²⁵ Eccomi, dunque, con la mente pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.